

IL CASO

Pino Neri

Si attende a ore una svolta nell'inchiesta sulla morte della piccola Giulia Loffredo, la bambina di nove mesi, trovata morta in casa ad Acerra perché - questa l'ipotesi investigativa più concreta - aggredita dal cane di famiglia. Ieri sera si è conclusa l'autopsia disposta dai pm di Nola: «L'autopsia è terminata da poco e ha stabilito che la bambina è stata morsa dal cane. Intanto la salma di Giulia è stata liberata: domani mattina, giovedì, si terranno le esequie nel Duomo di Acerra». A parlare è l'avvocato Luigi Montano, legale di Vincenzo Loffredo, il papà della povera Giulia. Loffredo è indagato dalla Procura di Nola per omicidio colposo. Dunque, a uccidere la bambina potrebbe essere stato il pitbull di casa. Dopo essere stata azzannata Giulia è giunta al pronto soccorso priva di vita tra le braccia del padre, il viso e il capo lacerati da profonde ferite e il resto del corpo pieno di lividi. Intanto, dalle prime indiscrezioni di polizia è trapelato che la causa della morte della bambina sia stata la rottura del collo. Ieri le autorità giudiziarie hanno dato il via libera all'esame autoptico, circostanza questa confermata dal legale del papà della bambina, Vincenzo Loffredo, barista di 25 anni, al momento unico indagato dalla Procura di Nola per omicidio colposo. Eppure nella giornata di ieri erano serpeggiate ipotesi circa la mancanza di tracce di Dna della bambina sui due animali di casa (oltre al pitbull anche un meticcio di piccola taglia che però sembra essere estraneo a qualsiasi coinvolgimento nella vicenda). Ulteriori verifiche saranno espletate dai servizi veterinari dell'Asl mentre gli stessi inquirenti stanno valutando alcuni video ottenuti dalle telecamere della zona.

DOPO L'INDAGINE APERTA SUL PADRE DELLA PICCOLA LA FAMIGLIA CERCA DI FARE QUADRATO «È UN LAVORATORE»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non lo hanno mai visto uscire dai Giardini di Augusto. Ci sono le immagini in entrata, certo, ma non quelle in uscita. Si vede la sua sagoma quando prende servizio - lì al centro di un set cinematografico -, ma non ci sono tracce del suo allontanamento dalla zona. Non si vede, ad esempio, quando percorre una parte di strada che conduce verso via Krupp, né esistono passaggi raccolti dalle telecamere di sorveglianza di altri tragitti. È uno dei punti oscuri legato alle ultime ore di vita di Luca Canfora, il costumista impegnato - due estati fa - nella produzione del film Parthenope. Una vicenda su cui restano accessi i riflettori della Procura di Napoli. Inchiesta per istigazione al suicidio (ipotesi di scuola che serve a tenere aperto il fascicolo), al momento non risultano indagati. Eppure i punti da verificare sono diversi, tutti ritenuti attuali. Quanto basta a spingere la famiglia del costumista a chiedere, nel corso di un esposto indirizzato in Procura alcune settimane fa, la riesumazione del corpo dello stesso Luca Canfora.

L'AUDIZIONE

Una vicenda che conviene raccontare dall'ultimo step investigativo. È di ieri pomeriggio l'audizione di Giuseppe Canfora, fratello del costumista trovato morto nelle acque di Capri il primo set-

Neonata morta il giallo delle tracce di Dna sul pitbull

► Acerra: sul cane non risulterebbero resti organici della bimba, servono ulteriori analisi
L'autopsia avrebbe rilevato i segni dei denti sul collo. Sbloccata la salma, domani i funerali



LA TRAGEDIA Vincenzo Loffredo e Angela Castaldo, i genitori della piccola Giulia, 9 mesi, uccisa dal pitbull di casa. La Procura di Nola ha indagato per omicidio colposo Vincenzo Loffredo, risultato per altro positivo ad alcuni test tossicologici. Sotto, il palazzo dove abitano, ad Acerra

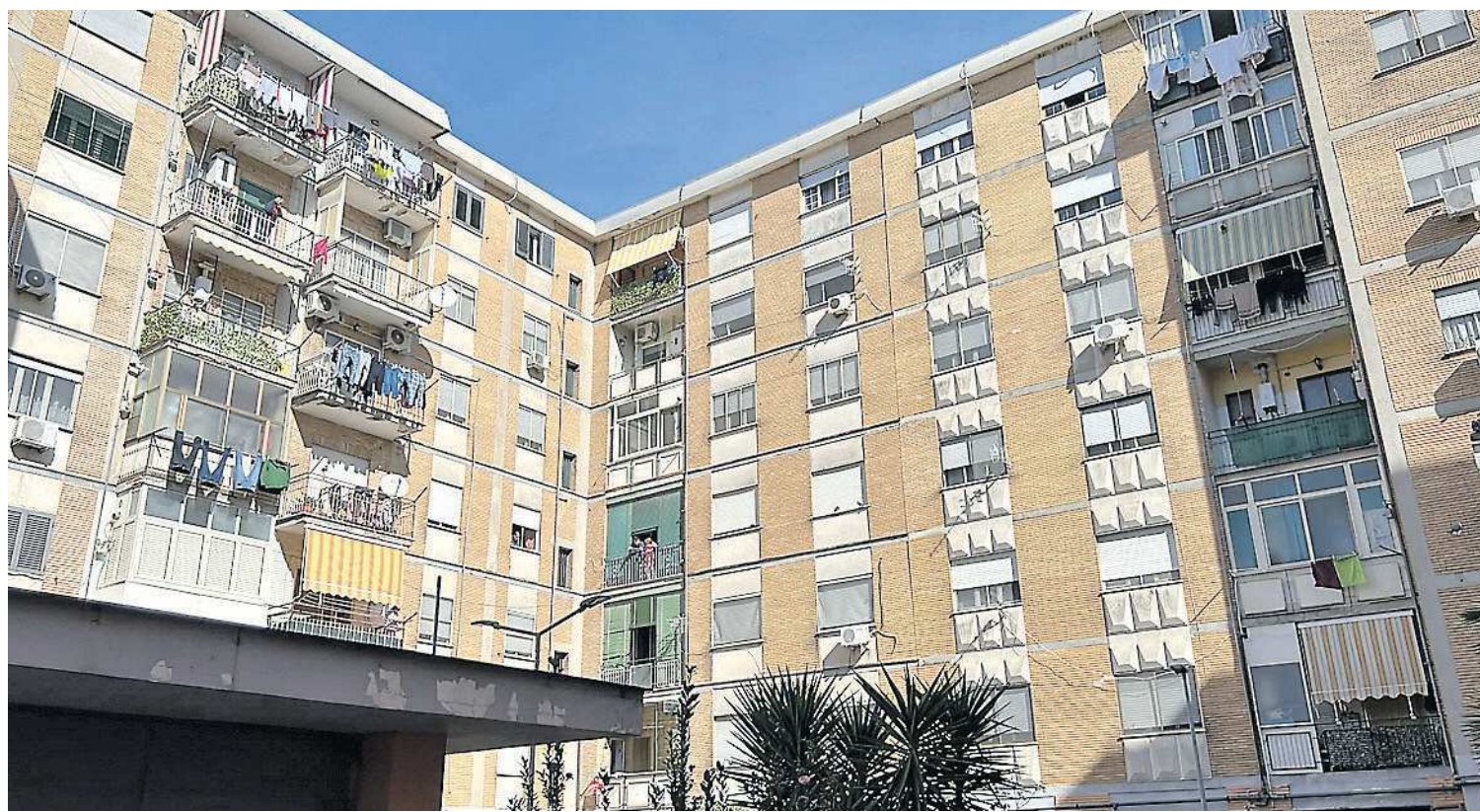
I DUBBI

Vincenzo nei terribili momenti in cui la figlioletta sarebbe stata aggredita dal suo cane era anche lui piombato in un sonno profondo, stando almeno al racconto fornito dallo stesso Loffredo agli agenti del commissariato di Acerra. Agenti che nell'immediatezza del fatto hanno disposto il test tossicologico sul sangue di Loffredo, risultato positivo all'uso di cannabinoidi. Intanto, sia il padre Vincenzo sia la madre di Giulia, Angela Castaldo, cameriera di 23 anni, sono in preda a uno choc terribile mentre i nonni materni, Carmine e Ventura Castaldo, intervistati ieri, nei pressi della loro abitazione, hanno voluto rilasciare una serie di dichiarazioni. «Ho sempre detto a mio genero che quel cane doveva anda-

re via dalla casa - racconta Carmine - ma non mi ha mai ascoltato». Dal canto loro i nonni della bambina sono comunque sicuri: Giulia è stata uccisa dal morso letale del pitbull. «Sappiamo ogni cosa di quello che è successo - affermano - sabato notte Vincenzo si è addormentato accanto alla nostra nipotina quando all'improvviso il cane ha afferrato la piccola e l'ha trascinato a terra. Quella bestia ha agito in totale silenzio. Quando nostro genero si è svegliato ha trovato la bambina sul pavimento, avvolta nel sangue. Poi il medico legale ci ha detto che il cane le aveva spezzato il collo appena l'ha afferrata». Nel piccolo alloggio al primo piano del rione popolare Ice Snei (ora sotto sequestro) in cui si è consumata la tragedia, i cani in effetti

erano due: il pitbull di grossa taglia, un bestione di quasi trenta chili, e un meticcio di piccola taglia. Il primo non aveva il microchip. Il secondo invece era dotato di microchip e quindi iscritto all'anagrafe canina. Ma si esclude che anche il cane più piccolo abbia aggredito Giulia. Entrambi gli animali sono sotto sequestro e si trovano affidati al servizio veterinario dell'Asl Napoli 2, in un canile di Frattaminore. L'Asl ieri ha fatto sapere che è in corso sia l'esame delle mandibole dei cani sia quello delle feci per verificare la presenza di residui umani. A questo proposito pare che non siano state rilevate tracce della presenza di sangue tra le mandibole di Tyson, il pitbull. «Ma questo - spiega ancora l'avvocato Montano - potrebbe dipendere dal fatto che il cane dopo aver azzannato e ucciso la bambina abbia bevuto dell'acqua e fatto scomparire dalla bocca le tracce di sangue». «Nostro genero ce lo ha detto ripetutamente - assicura la nonna materna di Giulia, Ventura Castaldo - era molto stanco, lui si sveglia alle quattro e mezza del mattino per andare a lavorare al bar. Quindi, verso mezzanotte è crollato e si è addormentato e quando si è svegliato ha trovato quel macello. Lui è un bravissimo ragazzo. Amava molto Giulia e ama la sua compagna. È un lavoratore». Dalla ricostruzione dei momenti terribili in cui Giulia è stata portata dal padre al pronto soccorso della vicina clinica Villa dei Fiori è emersa una lite furibonda tra Angela e il suo compagno. La donna in clinica avrebbe incolpato Vincenzo della tragedia a causa della sua passione per i pitbull. «Mia figlia non era in casa, stava lavorando in pizzeria - spiega Ventura - se solo fosse rientrata dal lavoro appena mezz'ora prima mia nipote si sarebbe salvata». Il cane Tyson aveva già dato preoccupanti segnali di nervosismo. L'estate scorsa scappò e uccise un cagnolino portato al guinzaglio da una dog sitter, nel cortile del palazzo. «Ma i veterinari dell'Asl non si mossero - accusa Carmine Castaldo - so che questo episodio fu denunciato dalla proprietaria del cane ucciso». L'Asl invece ieri ha replicato che in quell'occasione non pervennero denunce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capri, niente video di Luca in via Krupp «Ora riesumate il corpo del costumista»

tembre del 2023. È stato ascoltato - ovviamente come persona informata dei fatti - in via Medina, dagli uomini della Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci. In sintesi, ha ribadito alcuni punti controversi che stanno alla base della richiesta di riesumazione del corpo, a partire da un assunto di fondo: «Mio fratello non è morto suicida. Non si è tolto la vita, non era depresso e non aveva alcun motivo per suicidarsi». Quanto emerso fino a questo momento dall'autopsia, inoltre, confermerebbe il disincanto dei parenti rispetto alla pista del suicidio. Assistiti dall'avvocato Giuseppe Russodivita, i parenti del costumista non ci stanno. Nel corso dell'esposto, si fa leva sul lavoro svolto, in qualità di consulenti di parte, dall'ex comandante del Ris, il generale Luciano Garofano, e dal medico Maurizio Saliva. Una ricostruzione difensiva che passa al setaccio orari e dati oggettivi, su cui fa leva l'istanza di riesumare il corpo del costumista.



GIALLO Una delle ultime immagini di Luca Canfora, sui Giardini di Augusto a Capri: era il 1 settembre del 2023

mista. Ma restiamo ai punti critici. Al lavoro il pm Silvio Pavia, magistrato in forza al pool guidato dal procuratore aggiunto Alessandro Milita, si parte dai dati dell'autopsia. In sintesi, il corpo di Canfora non reca segni di fratture compatibili con la caduta da scogli alti un centinaio di metri. Più nello specifico, l'idea di un volo dal costone di via Krupp non è facilmente sostenibile, anche perché il corpo sarebbe stato frenato da spuntoni di roccia o da sterpaglie di macchia mediterranea.

L'ORARIO

Poi c'è la questione della tempistica, l'ora in cui il cuore di Luca ha smesso di battere. Un dato ancora poco chiaro, difficile da circoscrivere. E torniamo alla mattina della scomparsa del costumista. È il primo settembre del 2023, un venerdì di estate, giorno in cui l'isola di Capri è gremita di turisti. In mare spunta la sagoma del cadavere di Luca Canfora,

che viene segnalata da un canoista. Nella rada a ridosso del costone di Capri ci sono tante imbarcazioni, al punto tale che risulta difficile immaginare che il volo di un uomo per oltre cento metri possa essere passato inosservato. Uno scenario che spinge gli inquirenti a non escludere un'ipotesi di massima: il salto nel vuoto potrebbe anche non esserci mai stato. Di sicuro c'è che il corpo è stato trovato in acqua, ma l'idea di un salto dalla parte più sporgente del costone - senza attirare per questo l'attenzione di turisti e bagnanti - viene assunta con una buona dose di scetticismo. Massimo riserbo, c'è una considerazione oggettiva: non esistono tracce - telecamere al vaglio - dell'allontanamento di Canfora dal set cinematografico. Eppure quella zona era isolata, sempre per via delle inibizioni dettate dalla presenza di un set, quindi non sarebbe stato difficile riconoscere la sagoma di un uomo alto circa un metro e novanta. Uno scenario che ruota attorno a un paio di domande: quali segni sono ancora presenti sul corpo di un uomo morto e sepolto un anno e mezzo fa? E qual è stato il tragitto di Luca prima di annegare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASCOLTATO PER ORE DALLA MOBILE IL FRATELLO DELL'UOMO SCOMPARSO DOPO AVER LASCIATO IL SET DI PARTHENOPE